

Le Bcc: «C'è troppa confusione pericolosa»

La replica al premier: non giochiamo ai piccoli banchieri, siamo una forma mutualistica

Paolo Zucca

«Delle sei Bcc commissariate tre rientreranno in bonis entro l'anno - dice il direttore generale di Federcasse, Sergio Gatti - e per le altre tre si sta lavorando all'accorpamento con altri istituti della categoria. Tutto con risorse nostre, senza danno per i clienti e senza soldi pubblici». Cresce il malumore dei vertici del sistema del credito cooperativo, cui fanno riferimento famiglie e imprese per complessivi 160 miliardi di depositi e 150 di impieghi, per le critiche del Governo sui troppi che «hanno giocato a fare i piccoli banchieri, ci sono 300 banche di credito cooperativo e tante popolari». La temperatura si era già alzata domenica dopo le dichiarazioni di Renzi alla Leopolda, che avevano provocato l'immediata e inusuale replica a botta calda, ed è aumentata di molto ieri sera. «Le Bcc - è una nota diffusa in serata dopo le parole di Renzi a "Porta a Porta" - hanno collaborato a scrivere in meno di sei mesi una proposta di riforma moderna e originale, condivisa con l'Autorità di vigilanza, che attende di essere trasformata in legge dalla scorsa estate. Chi amministra e chi dirige le 368 Bcc italiane sa che occorre dar vita a forme di coesione integrata per affrontare regole sempre più severe e un mercato sempre più impegnativo. E infatti aspettano fiduciose, hanno chiesto più volte di accelerare i tempi e non intendono certo ostacolare un processo di riforma che hanno promosso».

«La passione - si legge ancora - con la quale il premier parla da dieci giorni delle Bcc incoraggia a

pensare che la riforma sia vicina. Questo è un dato positivo. Spiace però che si ritorni sul tema della numerosità e sull'immagine del "giocare a fare i piccoli banchieri". Generazioni di operatori bancari hanno in questi decenni costruito solidità, fiducia, capitale sociale e sviluppo dell'economia reale, quella che crea occupazione e reddito». Il mondo delle banche aggiunge - è fatto anche di forme mutualistiche e «la gestione del risparmio non è affidabile solo ai grandi santuari della finanza».

Alla lunga attesa di un inter-

L'IMPEGNO

«Stiamo riportando in bonis entro l'anno tre delle sei banche commissariate, soluzione rapida per le altre tre con aggregazioni»

vento del Governo si aggiunge un malumore accentuato dalla pericolosa confusione di questi giorni sulla tenuta delle banche locali, tanto più che il salvataggio delle quattro banche "risolte" porterà per le Bcc una tassa di sistema di 225 milioni.

L'impegno - ribadiscono in Federcasse - è quello di riportate in piena operatività nei prossimi giorni Folgaria, Cascina e Terre d'Otranto e di favorire una rapida aggregazione delle altre tre secondo un percorso distinto per le altre tre. Sarà un'aggregazione territoriale per la Bcc Irpinia, Banca Padovana è all'attenzione della Bcc di Roma, che è una big del sistema, mentre il monospor-

tello Brutia è indirizzato nella Banca Sviluppo.

Federcasse teme che nella confusione di questi giorni passi una concezione di debolezza generalizzata delle banche di territorio. E ritiene al contrario che vi sia stata la capacità «di risolvere al proprio interno e senza alcun contributo pubblico le situazioni di criticità». Casi di difficoltà grave non sono mancate e in diverse regioni si sono resi necessari accorpamenti. In Toscana, dove solo alcune Bcc non aderiscono a Federcasse, caso clamoroso è stato quello del Credito Cooperativo Fiorentino (sette sportelli), per venti anni guidato da Denis Verdini già coordinatore del Pdl, e commissariato da Bankitalia nel 2010. L'istituto è finito in Chianti Banca (32 filiali). L'indebolimento dell'economia si è fatto sentire e il sistema Bcc che è alle prese con un aumento delle sofferenze, con una debolezza particolare - secondo Bankitalia - delle strutture più piccole «impreparate e non in grado di contrastare le vulnerabilità strutturali con adeguate risposte operative». Il Governo sembra orientarsi verso un modello Credit Agricole, terza banca francese con una centralizzazione molto più spinta rispetto alla storia italiana del movimento che vive anche di anime territoriali diverse. Per il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, il modello Agricole è un riferimento, «ma la via italiana alla banca mutualistica che abbiamo elaborato è più moderna e più coerente con le caratteristiche del tessuto imprenditoriale e sociale del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA